

Focus I diritti violati

Le cifre Almeno tre milioni di italiani hanno disabilità gravi. Nel 2007 ne sono stati avviati ad un'occupazione 31 mila

L'evento Oggi si celebra la Giornata internazionale dei diritti delle persone disabili, promossa dall'Onu

Lavoro negato per 768 mila

Sono i disabili iscritti al collocamento, 61% al Sud Solo un'azienda su 4 si preoccupa dell'integrazione

Lavorare. E trarre soddisfazione dal proprio lavoro. Per i disabili si tratta di due obiettivi particolarmente importanti, ma difficilmente realizzabili. Eppure c'è una legge che tutela i loro diritti, la numero 68 del marzo 1999 che ha sostituito regolamenti, leggine e circolari vecchie di 20 anni. La normativa, oltre all'assunzione a pieno titolo in aziende pubbliche e private, prevede che l'inserimento del disabile nel lavoro miri a «valorizzare le abilità residue e le potenzialità inespresse». Ma, nella pratica, le cose vanno molto diversamente.

Il primo ostacolo è la confusione nel definire la condizione di disabile sia a livello italiano, che europeo. Con statistiche e numeri discordi, vecchi di anni, non aggiornati. I dati più recenti sono quelli dell'Istat del luglio 2005, basati su rilevamenti dell'anno precedente: dicono che i disabili in Italia sono 2,8 milioni, il 4,8% della popolazione europea tra i 16 e 64 anni, quindi in età di una possibile occupazione, in Italia le persone disabili o affette da gravi malattie a lunga durata che ne limitano le capacità lavorative, sono il 6,6% della popolazione. Oltre 4 milioni. Una differenza non da poco. «Se poi — dice Carlo Gulminelli, vicepresidente dell'onlus bolognese Asphici

— ci addentriamo nella classificazione delle disabilità per l'inserimento nel posto di lavoro più idoneo, ci troviamo di fronte ad una vera e propria Babele di suddivisioni e tipologie». Secondo gli esperti, comunque, i disabili non temporanei in Italia sono «almeno tre milioni». E per loro trovare lavoro è difficile, soprattutto nel Sud e nelle Isole. Nel 2007, secondo quanto si legge nella Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 68 presentata dal ministero del Lavoro, i disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento erano 768 mila. «Il numero — spiega Francesco Garofalo, dirigente del ministero — comprende anche quelli che lo fanno per percepire l'assegno di invalidità. Comunque 481 mila sono gli iscritti nel Sud e Isole». Una forbice che si allarga quando si parla di avviamento al lavoro: 31 mila in tutta Italia. E, di questi, solo seimila al Sud.

La situazione non migliora una volta trovata l'occupazione. E non aiutano nuove tecnologie e web. Nel rapporto «Ict accessibile e disabilità», realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano su

un campione di 1.060 aziende, si scopre che solo un'azienda su 4 si preoccupa della completa integrazione del disabile. Le altre tre aziende hanno il solo obiettivo di adempiere all'assunzione di legge. Senza mettere in atto politiche di inserimento, compreso l'utilizzo dell'informatica che in molti casi potrebbe rivelarsi un valido sussidio. Perché, spiega il professor Andrea Rangone, responsabile della ricerca, «le imprese tendono ad assumere persone con disabilità che non necessitano di usare strumenti hitech, con un approccio che possiamo definire di "dissoluzione" del problema». Dunque assunti, ma sottoimpiegati. Lontani da quanto sta scritto nella 68 che enfatizza il passaggio del disabile «da obbligo a risorsa attiva».

La legge lascia ai Cpi, centri per l'impiego, il compito di redigere le graduatorie e avviare i lavoratori disabili in azienda. Con l'obiettivo di accelerare i tempi di assunzione, seguendo il disabile nell'iter di collocamento. A Milano e provincia alla fine dello scorso anno gli iscritti alle liste erano 21 mila e 2.500 sono stati avviati al lavoro.

«Fino a qualche anno fa — spiega Claudio Messori, il responsabile servizi occupazione disabili del Cpi — le aziende chiedevano la semplice consultazione degli elenchi, adesso abbiamo messo in atto Match, un sistema informativo che confronta do-

manda e offerta, tenendo conto della tipologia di richiesta delle aziende e competenze del disabile». Compreso l'accompagnamento ai colloqui di lavoro e il monitoraggio nei primi mesi di attività.

Ma a proposito di Cpi, nella relazione al Parlamento si dice che nel 2005 «a livello nazionale, quasi il 70% dei Cpi risulta accessibile ad un'utenza disabile, con punte virtuose nel Nord Ovest dove circa 15 strutture su 100 presentano problemi di accessibilità... la situazione più critica resta al Sud e nelle Isole, dove la presenza di ostacoli all'accesso continua ad affliggere oltre il 60% dei Cpi». Ovvero al Sud le difficoltà nel trovare lavoro per i disabili cominciano, in sei casi su 10, con l'impossibilità di accedere al Cpi.

Tutti temi, questi, che oggi saranno al centro di incontri e dibattiti nell'ambito della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. L'evento, promosso dall'Onu, ha lo scopo proprio di sostenere la dignità e la piena integrazione di tutti i disabili.

Umberto Torelli

Qui Lina



di LINA SOTIS

Anche nell'handicap siamo in coda. Questo dovrebbe far pensare. Un Paese che non aiuta i suoi disabili è un Paese vecchio, che non ha capito che l'handicap è fra noi ed è una risorsa

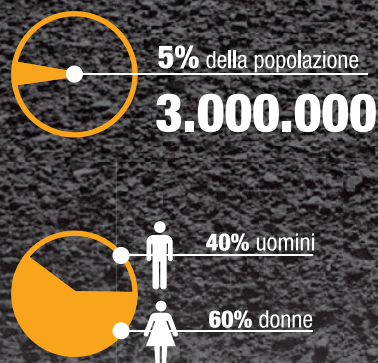
Isotis@corriere.it

CartaSi ti dà una carta pensata per il tuo presente, che ti garantisce sempre fino a 45 giorni di tempo per rimborsare i tuoi acquisti. Senza interessi. Questo è solo uno dei benefici del mondo Move On.

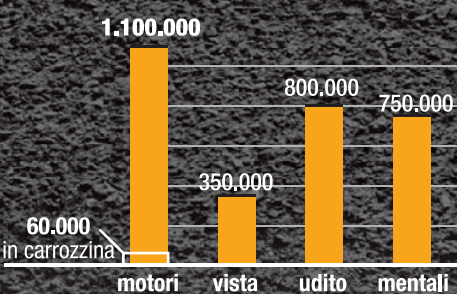
Scopri il mondo Move On su cartasi.it

I numeri

I DISABILI



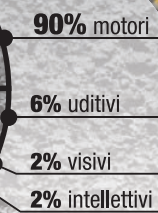
LE DISABILITÀ



L'ETÀ

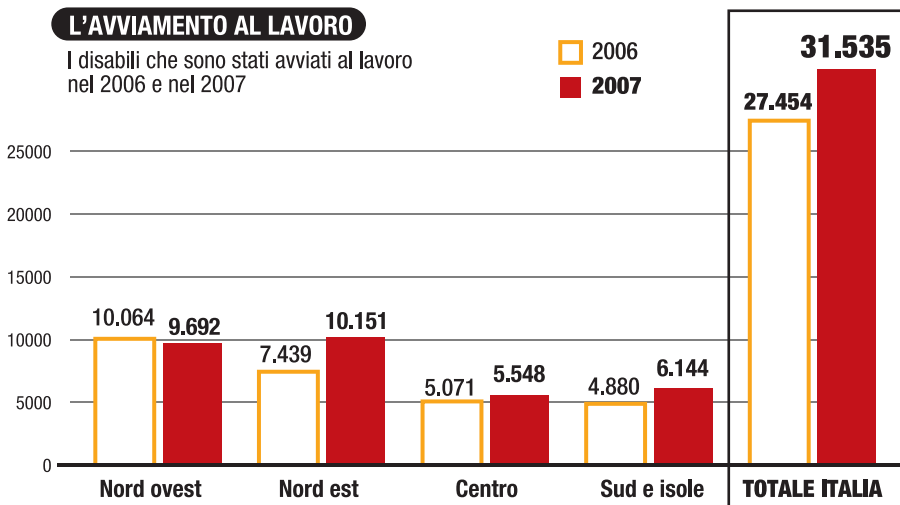


I DISABILI ASSUNTI



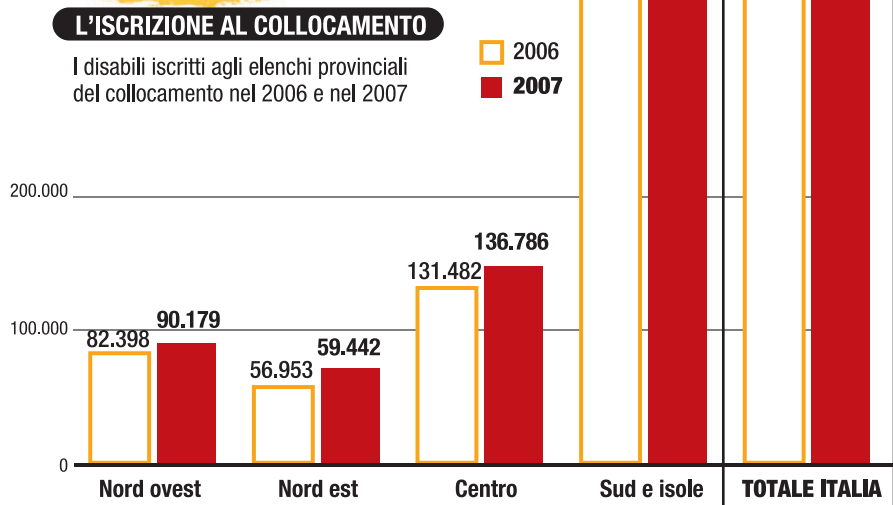
L'AVVIAMENTO AL LAVORO

I disabili che sono stati avviati al lavoro nel 2006 e nel 2007



L'ISCRIZIONE AL COLLOCAMENTO

I disabili iscritti agli elenchi provinciali del collocamento nel 2006 e nel 2007



Fonti: Istat, Isfol, ministero del Lavoro Foto: Corbis

CORRIERE DELLA SERA

Le associazioni

«Ma le imprese preferiscono pagare le multe»

ROMA — Difficile trovare lavoro, ancora più difficile mantenerlo. Eppure la legge 68 del 1999 è una buona legge, fatta con l'accordo delle associazioni dei disabili e che ha dentro di sé molti strumenti utili per modificare una realtà spesso ingiusta. «I dati in questo ci confortano, il collocamento mirato che la legge del '99 ha inserito al posto del collocamento obbligatorio, per intenderci la ricerca della persona giusta al posto giusto e non l'obbligo di assunzione del primo della lista, ha dato buoni risultati — spiega Pietro Barbieri, presidente nazionale della Fish, la Federazione italiana superamento handicap —. Ma la prima condizione, il mezzo più utile, è la mediazione dei servizi pubblici, e la rete che si crea di conseguenza, che mette in contatto azienda e disabile proponendo per esempio informatici con adeguata formazione alle aziende informatiche, oppure personale con adeguata esperienza ad un'impresa di pulizia. Di fronte a questo lavoro, che spesso è anche un grosso lavoro di superamento del pregiudizio culturale che vuole il disabile poco produttivo, le aziende reagiscono bene. Quando l'assumere un disabile non viene più sentito come una vessazione ma come un'opportunità le cose cambiano».

Purtroppo non funziona sempre così, dove questo lavoro non si fa, quasi tutte le aziende preferiscono pagare la multa piuttosto che assumere quel 7 per cento di lavoratori con disabilità previsto dalla legge. «In questo il Lazio e Roma sono emblematici — continua Barbieri —. Si può pensare che c'è più lavoro al Nord perché il Nord è più ricco ma non è così automatico. Nel Lazio, di fronte a una crescita produttiva incredibile non c'è stata alcuna crescita occupazionale per i disabili. Non solo. In tre anni sono state fatte soltanto 21 multe alle aziende che non avevano assunto secondo la legge. Vuol dire pochissimi controlli oltre che niente servizi di mediazione. E' naturale che i disabili restino a casa».

Le regole

«Tutto cambia quando assumere un disabile non è una vessazione»

Trovare lavoro non è l'unico problema. «L'altra grande questione è mantenerlo, il lavoro — interviene Marco Bompreszi, giornalista disabile, portavoce della Ledha, associazione lombarda, una sorta di braccio regionale della Fish —. La dispersione lavorativa per i disabili è altissima. Perché? Perché spesso arrivare sul luogo di lavoro è difficile, a volte ci sono barriere architettoniche proprio negli edifici dove lavorano disabili, i capi pretendono turni e orari che a volte spingono il lavoratore disabile a mollare. Il telelavoro, che avrebbe potuto risolvere moltissimi problemi e fare da apripista per tutti i lavoratori, è fallito». Se i disabili motori hanno difficoltà spesso pratiche, i disabili psichici lievi se la devono vedere coi pregiudizi: «Non vengono considerati lavoratori affidabili anche quando, al contrario, sarebbero benissimo in grado di fare il loro lavoro — conclude Bompreszi —. La disabilità più grande della nostra società è non riuscire a vedere che un disabile che lavora, produce ricchezza, percepisce un reddito, paga le tasse e non è più un peso per nessuno».

Mariolina Iossa

La storia/1

Matteo, ragazzo Down, fa il pasticciere «Ogni giorno imparo qualcosa»

Matteo esce di casa alle 7.30 tutte le mattine, come fa la maggioranza dei lavoratori. Per comodità, visto che fanno la stessa strada, si fa dare un passaggio in auto dalla madre. Alle 8 in punto entra nel laboratorio della storica pasticceria Vigoni, a Sant'Alessio, in provincia di Pavia. E' addetto al confezionamento di torte e dolci. Alle 14 finisce il suo turno di lavoro, prende un pullman di linea e torna a casa. Matteo Coletti, 22 anni, (foto) è affetto dalla sindrome di Down. E' il primogenito di tre figli, con una sorella universitaria e pianista, e un fratello liceale. «Ho cominciato a lavorare — dice — lo scorso luglio, dopo due mesi di prova e affiancamento, la pasticceria mi ha trovato idoneo alla



mansione e mi hanno assunto con un contratto a tempo indeterminato di 24 ore la settimana». Il pomeriggio Matteo lo dedica al gruppo scout e alla pallacanestro. Ma è anche un buon canoista. Nel poco tempo libero che gli rimane, si mette davanti al computer e visita siti meteo, i suoi preferiti. Dietro a questo lieto fine lavorativo ci sono tutte le persone che lo hanno aiutato, dagli insegnanti dell'Istituto professionale Cossa di Pavia agli educatori dello Sfad, il centro per l'addestramento al lavoro. «Merito anche della legge — dice mamma Carla — che ha consentito l'inserimento in azienda, grazie alle agevolazioni». Matteo è felice, ha messo i soldi dello stipendio nel conto che ha aperto in banca e pensa al futuro: «Mi piacerebbe essere spostato nel reparto produzione della Vigoni. Dove si impastano dolci e torte».

U.To.

La storia/2

Gilberto, tanti corsi e nessuna offerta «Costretto alla pensione anticipata»

La voglia di lavorare e la caparbia nella ricerca di una occupazione non sono state sufficienti. I corsi di formazione per imparare l'uso del computer e le nuove tecnologie neppure. Gilberto Frizzi, 47 anni, (foto) di Castel Goffredo, nel mantovano, ha dovuto alzare bandiera bianca nella sua lunga battaglia per trovare un lavoro. Faceva l'agente di commercio, era abituato a viaggiare e stare a contatto con le persone. Ma 17 anni fa ha avuto un grave incidente automobilistico, è rimasto in coma per sei mesi. Grazie alle cure dei medici, a quelle di sua moglie Marisa e ad un lungo periodo di riabilitazione, Gilberto è tornato a casa. Gli sono rimasti problemi motori, l'uso parziale di una mano e del braccio, difficoltà nella fonetica. Nonostante tutto



questo, ha sempre avuto la determinazione per reinserirsi nel mondo del lavoro. «Ovviamente — dice — non potevo riprendere la mia professione, ma mi sono dato da fare in ogni modo per trovare un'altra occupazione». Ha partecipato a corsi di formazione, si è iscritto al collocamento, ma tutto è stato inutile. «Volevo e dovevo trovare un'occupazione, anche per contribuire al mantenimento dei miei figli». Ma tutto quello che gli è stato offerto è un servizio saltuario di volantaggio, da fare con la bicicletta a tre ruote fornita dalla Asl. Alla fine Gilberto, per fare quadrare i conti, ha fatto domanda di pensione anticipata. Percependo il minimo previsto: «Meglio che niente, almeno da pensionato porto a casa il mio contributo economico, ma la voglia di lavorare e rendermi utile alla società è rimasta, senza avere risposte concrete».

U.To.

Il tuo nuovo lavoro? Eccolo.

SWEDEN & MARTINA
ricerca
Abili Venditori

GRUPPO ELDA INGEGNERIA
ricerca
Responsabile Sviluppo SW

LEROY MERLIN
ricerca
Capi Settore Commercio

INSIGHT ENTERPRISES INC.
ricerca
Inside Sales Enterprise



NON PERDERE VENERDÌ 5 DICEMBRE TUTTI GLI ANNUNCI DI RICERCA DI PERSONALE DEL CORRIERE DELLA SERA CONSULTA ADESSO LE MIGLIAIA DI OFFERTE ONLINE SU TROVOLAVORO.IT

trovolavoro.it
CORRIERE DELLA SERA